

Introduzione

di Giuseppe Paternostro, Vincenzo Pinello
e Renata Vinci

Questo numero di “InVerbis” si colloca nel quadro delle attività promosse nell’ultimo decennio dal Dipartimento di Scienze Umanistiche nel settore dei rapporti accademici e scientifici con la Repubblica Popolare Cinese. Sono infatti trascorsi esattamente dieci anni da quando il Rettore dell’Università di Palermo e il suo omologo della Sichuan International Studies University (SISU) di Chongqing siglarono il documento ufficiale che diede avvio al rapporto di collaborazione tra i due Atenei. Fin dal primo momento è stata chiara la linea di indirizzo dell’accordo, poi maturata nel corso di incontri bilaterali a distanza e in presenza, all’insegna del ruolo attivo della componente studentesca e di quella docente. Ecco come tale proponimento viene espresso con esplicitezza estrema nella parte introduttiva del documento dedicato alle finalità dell’accordo: «promuovere e potenziare azioni, progetti e intenti comuni con l’obiettivo di migliorare la conoscenza e la diffusione della lingua e della cultura italiana in Cina e la migliore conoscenza reciproca delle lingue, delle culture e delle società italiana e cinese; sviluppare le competenze professionali dei docenti di italiano in tutti i gradi del sistema dell’offerta formativa».

Sulla base di queste linee guida, nel corso degli anni, mano a mano che si intensificavano le attività in tutti i settori previsti e con la partecipazione attiva della Scuola di lingua italiana per stranieri e della cattedra di cinese del nostro Ateneo, si è delineato un manifesto immateriale di intenti costruito nella concretezza dell’impegno quotidiano, un *vademecum* della collaborazione internazionale sino-italiana fondata su tre direttive: rigore dell’approccio scientifico a favore di una didattica delle lingue straniere basata sul plurilinguismo e sul multilinguismo; promozione delle mobilità di studenti, per l’apprendimento linguistico, e di docenti, per la ricerca e la didattica, oltre ogni confine

e barriera statuale, politica, naturale; valorizzazione delle componenti affettive ed emotive nell’esperienza della scoperta delle lingue e delle culture altre.

A partire dall’ultimo biennio l’attività si è ulteriormente arricchita con il coinvolgimento di un secondo Ateneo cinese, la Nankai University di Tianjin, anch’essa, come la SISU, sede di corsi di italianistica e di lingua cinese LS di riconosciuto prestigio.

Al dialogo che ha luogo nello spazio metaforico delle pagine di questo volume prendono quindi parte studiose e studiosi delle due estremità del continente euroasiatico, che riprendono e rinnovano la lunga tradizione degli studi sui contatti tra Italia e Cina che negli ultimi decenni si è andata consolidando grazie al contributo di numerose pubblicazioni. Dal 1996, quando Giuliano Bertuccioli e Federico Masini sistematizzarono nel loro *Italia e Cina* un quadro esaustivo dei rapporti tra i due paesi e delle rispettive visioni nell’immaginario collettivo dall’antichità fino all’epoca tardo-imperiale (fino a quel momento esplorato solo in una frammentaria letteratura di brevi saggi), un’enorme produzione di studi sul tema è fiorita grazie al contributo dell’accademia italiana e cinese. Su questo punto ci permettiamo soltanto di ricordare il volume del 2018, a cura di Chen Ying, Mari D’Agostino, Vincenzo Pinello e Yang Lin per Palermo University Press, *Fra cinese e italiano – Esperienze didattiche*.

La raccolta di saggi qui proposta è articolata in quattro sezioni, le quali affrontano alcuni aspetti della complessa rete di rapporti che storicamente legano i due paesi, spaziando dalle questioni linguistiche a quelle traduttorologiche, dalla glottodidattica alla letteratura. Lo scopo è quello di far emergere un doppio punto di vista (italiano e cinese) su ciascuno dei temi che abbiamo scelto di porre sotto osservazione.

La prima sezione (*Politiche linguistiche e plurilinguismo*) si apre con il contributo di **Mari D’Agostino** e **Cui Weiwei**, le quali forniscano un’introduzione sulle recenti politiche in ambito di pianificazione linguistica nella Repubblica Popolare Cinese, concentrandosi principalmente sulla lingua scritta. Fornendo un’analisi di termini chiave come *fangyan* 方言 (dialetto o varietà dialettali) e *yuyan hexie* 语言和谐 (armonia linguistica), il saggio si configura come un’utile guida a una lettura “occidentale” della rassegna della legislazione degli ultimi vent’anni firmata da **Li Yuming**. La traduzione di Cui Weiwei del lavoro di uno dei massimi esperti di politiche linguistiche in Cina offre infatti al lettore italiano una panoramica a tutto campo sugli obiettivi e le modalità degli interventi di pianificazione linguistica elaborati nella Repubblica Popolare Cinese nel primo ventennio del nuovo secolo,

che mirano al raggiungimento dell’armonia tra quelle che l’autore definisce “risorse linguistiche nazionali”, nel cui novero rientrano il *putonghua* 普通话 (ossia la varietà standard), le varietà dialettali, le lingue delle minoranze e le lingue straniere.

L’insegnamento dell’italiano nelle università cinesi è il focus del saggio di **Yang Lin e Cui Weiwei**, le quali ne discutono le prospettive alla luce della recente riforma dello studio delle discipline umanistiche (*Xin wenke* 新文科). Il punto centrale della riforma è costituito dall’integrazione nei programmi didattici dei corsi universitari di discipline scientifiche e umanistiche, con particolare attenzione allo studio delle lingue straniere.

A concludere la sezione dedicata alla riflessione sulla dimensione linguistica e plurilinguistica, il saggio di **Giuseppe Rizzuto** propone un’analisi di taglio etnografico del ruolo delle lingue nella definizione dell’identità da parte di cittadini di origine cinese che vivono nella città di Palermo. I *case studies* su cui l’autore si concentra mostrano come non solo il cinese e l’italiano, ma anche le varietà dialettali entrano in gioco nella configurazione di una sorta di doppia identità, in senso etnico-nazionale ma anche sociale.

Nella seconda sezione (*Testualità e didattica*) sono presenti due articoli che affrontano, da due angoli visuali diversi, l’incontro tra tradizione testuale cinese e italiana nella didattica dell’italiano a cinesi. Nel suo contributo, **Vincenzo Pinello** si occupa dell’insegnamento del testo letterario agli studenti cinesi. L’autore propone, sulla scorta di una ormai decennale esperienza didattica in questo campo, un modello ludico testuale che si mostra nei due modi della funzione agonale e della funzione creativa, entrambi ampiamente praticati sia dalla tradizione letteraria cinese sia da quella italiana. **Ni Yang e Giuseppe Paternostro** indagano invece l’influenza delle modalità retoriche di costruzione del testo in cinese nelle produzioni scritte in italiano – narrative e argomentative – da parte di studenti cinesi che frequentano il Corso di laurea in Italianistica presso la Nankai University. L’analisi del *corpus* di testi raccolti mostra che l’influenza di L1 nella scrittura in italiano L2 non riguarda tanto la scelta dei mezzi linguistici per assicurare coesione e coerenza, ma le modalità di costruzione del testo, che sembrano replicare in diversi casi quelle del cinese.

La terza sezione (*Ricezione e traduzione del testo*) si concentra sul viaggio compiuto dai testi, e con essi dalle idee, da e verso la Cina. I contributi delle tre studiose qui raccolti mostrano come la ricezione di testi, tanto di ambito tecnico quanto di ambito letterario, sia fortemente influenzata dall’iniziativa di singoli attori, studiosi e intellettuali più

o meno noti che rivestono però un ruolo fondamentale per l'affermazione del valore delle tradizioni testuali italiana e cinese, e per la loro trasmissione nella cultura interlocutrice. **Lara Colangelo** indaga infatti la circolazione dei principi della tradizione del diritto romano nella Cina tardo imperiale grazie al contributo fornito da tre illustri intellettuali dell'epoca: Ma Jianzhong 马建忠, Liang Qichao 梁启超 e Xue Fucheng 薛福成. L'apporto di queste tre figure chiave degli scambi sino-occidentali nella fase che seguì alle Guerre dell'oppio (1839-1842, 1856-1860) fu fondamentale per l'elaborazione di una riforma legale che volgeva lo sguardo al diritto occidentale.

Sui testi della tradizione letteraria cinese, in particolare sulla ricezione di opere di narrativa in Italia si concentrano Chen e Vinci con due studi rispettivamente sulla traduzione di Ludovico Di Giura dei *Racconti sullo studio di Liao* e sul *corpus* di traduzioni di narrativa cinese del sinologo Giuseppe Barone. Entrambe le studiose si misurano con aspetti di natura traduttologica: l'analisi di **Chen Ying** si focalizza sulle strategie traduttive compiute da Di Giura nella sua celebre traduzione italiana della raccolta di novelle *Liaozhai zhiyi* 聊斋志异 di Pu Songling 蒲松龄, soffermandosi sulle problematicità traduttive derivanti dalla resa di termini ed espressioni culturo-specifici, e rilevando come in diverse occasioni Di Giura non aderisca alle tendenze traduttive prevalenti della sua epoca, preferendo invece il principio della negoziazione fra le diverse componenti coinvolte nel lavoro del traduttore; **Renata Vinci** porta invece alla luce un patrimonio di saggi e traduzioni finora inesplorati, toccando al contempo gli effetti derivanti dalla pratica della traduzione indiretta e l'influenza della circolazione di narrativa cinese tradotta in altre lingue da sinologi europei di fine Ottocento e inizio Novecento. In particolare, l'autrice si sofferma sulla figura di Giuseppe Barone, poliedrico e prolifico sinologo e traduttore (è autore di più di trenta lavori a tema Cina divisi fra saggi e traduzioni) e sul suo contributo alla circolazione al di fuori della ristretta cerchia di orientalisti di una cultura che, ancora agli inizi del Novecento, non era ancora così familiare per il pubblico dei lettori italiani.

La quarta sezione (*Intellettuali e artisti italiani in Cina*) chiude il volume con due contributi dedicati ai viaggiatori italiani in Cina nella seconda metà del Novecento: Franco Fortini e Antonietta Raphaël. La studiosa cinese **Yang Lin** si concentra in particolare sul reportage *Asia maggiore* che Fortini redige durante il suo viaggio in Cina del 1955. L'incontro con la realtà della società socialista e soprattutto con la dimensione umana di un paese così distante geograficamente e culturalmente, è occasione per formulare una riflessione sui modelli a cui

l’Italia stessa avrebbe dovuto aspirare, in un continuo confronto tra il sé e l’altro. La Cina diventa così la meta allegorica di un viaggio non semplicemente fisico ma anche e soprattutto politico. Sul viaggio di Antonietta Raphaël dell’anno seguente, il 1956, si concentra invece **Raffaella De Pasquale**, la quale porta alla luce il preziosissimo archivio privato di lettere e diari dell’artista, inquadrandone l’esperienza nel più ampio contesto degli scambi artistici e culturali tra Italia e Cina promossi negli anni Cinquanta dal Centro studi per lo sviluppo delle relazioni economiche e culturali con la Cina. Il saggio, corredato da un apparato fotografico di raro valore, solleva anche alcuni interrogativi sugli effetti di questo contatto sulle forme e sulle modalità di espressione degli artisti coinvolti: se da una parte è possibile rilevarne gli effetti nella produzione degli italiani quali Raphaël, Tettamanti, Fabbri e Zancanaro, possiamo ancora chiederci «se la presenza degli artisti italiani si inserì in qualche modo nella tensione tra la disciplina di partito e la libertà dell’espressione individuale a favore di quest’ultima».

Esplorando una costellazione di fonti, personalità e fenomeni rappresentativi del contatto tra Cina e Italia estremamente variegata – epure accomunata da uno stesso vivo interesse e curiosità verso l’altro – il dialogo intessuto in queste pagine tra studiosi di formazione assai diversa è, a nostro avviso, un esempio di come, ancor di più in un periodo come quello che stiamo vivendo, il confronto fra le idee e le culture sia la sola “arma” da usare per costruire ponti tra confini, culturali, politici, sociali o geografici che siano.

Palermo, aprile 2022